

Ogni numero costa UNA CRAZIA. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, esclusi quelli che succedono feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano 20 crazie il mese.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Si dispensa in Firenze Via Pinti n.º 6649 piano terreno, alla distribuzione del POPOLANO in Piazza del Duomo accanto al Recapito dei Fiacres, alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e nelle principali Vie e Botteghe della Città. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da MUCCI. EM-
FOLI da Capaccioli stamp.

FIRENZE 17 LUGLIO

Guerra! guerra! Noi non ci stancheremo mai di ripetere questa importante parola. Guerra ripetano tutti i Parlamenti Italiani, ed il loro senno provveda con mezzi efficaci, onde questa raddoppi di vigore e di energia. Allorchè il nostro sguardo si rivolge all'esercito italiano che combatte in Lombardia, non possiamo difenderci da un sentimento di profondo dolore. Noi vediamo un esercito disciplinato, valoroso, patriottico; ma contandone le file le troviamo sufficienti a resistere, e forse a vincere nelle condizioni attuali dell'armata imperiale, ma scarse certamente, se i numerosi Battaglioni della Germania servissero, come è probabile, alla causa del nuovo vicario dell'Impero. Allora i nostri occhi guardano ansiosi ai Parlamenti italiani, e vi cercano i rinforzi che essi preparano alla nostra armata per correre ad aiutarla nell'accelerare la vittoria, o a volare, se sventuratamente occorresse, ad una possente riscossa! Ma finora noi non troviamo che titubanza e irresolutezza. O rappresentanti italiani, ogni giorno che scorre inutilmente ci è fatale! Questa lentezza torna ad infiacchire gli animi, e snerva l'ardore, mentre intanto il nemico riacquista nuova baldanza, e accumula contro di noi nuove armi e nuovi armati. O rappresentanti italiani le sorti della patria stanno nelle vostre mani. Questa irresolutezza è ingiusta se procede dal miscredere il pericolo, irragionevole se dal timore di non essere secondati dalla nazione. Il concorso di essa non vi mancherà giammai, quando le vostre deli-

berazioni sieno dirette ad accelerare il giorno della sua indipendenza! L'erario abbisogna di soccorso? Ebbene le arche di molti doviziosi sono ancora ricolme, ed essi dovranno esser lieti di corrispondere ad un vostro invito, mentre le loro fortune non avranno avuto giammai impiego migliore. Le nostre Chiese, ad imitazione delle lombarde, ci forniranno delle ricchezze superflue di cui abbondano per convertirle in moneta, e della miglior parte dei loro bronzi onde farne cannoni. Dinanzi ai vostri decreti per la salvezza di questa patria, che tutti vogliamo indipendente, taceranno gli amori di parte che un momento di calma aveva fatto germogliare; e tutti ci uniremo concordi nello scopo supremo della indipendenza senza la quale non vi può esser per noi libertà di sorta.

LE SALE DELLE NOSTRE ASSEMBLEE.

L'amore dell' arte fu sempre uno dei primi ornamenti del popolo fiorentino: a quest' amore si devono secondo il nostro parere i prodigi artistici che fanno di Firenze l' Atene Italiana. Quindi il parlare al popolo dell' opere d' arte moderne, nelle quali si riscontra l'impronta del genio, crediamo sia dovere di tutti coloro che il bene e la gloria del popolo hanno nel cuore, onde fecondare in lui quell' amore, leva potente di potentissimi affetti.

Ma disgraziatamente un sistema pernicioso si è introdotto da qualche tempo fra noi. Si parla dell' opere d' arte quando sono censurabili non se ne fa parola quando non si può dirne male. Così l' amore delle arti si snerva nel popolo ed i notabili ingegni si sco-



raggiscono. Nè questo è tutto. Si attraversa l'opera del genio preconizzando che nulla di buono potrà farsi, e quando l'effetto ha provato il contrario non si ha una parola di elogio per l'artista, che si sarebbe voluto sgomentare se sgomentar si potesse chi ha la coscienza del proprio ingegno.

Questi mali tutti si sono verificati relativamente alle sale delle nostre Assemblee condotte dall'architetto Martelli, e noi crediamo che non importi scendere a citazioni di giornali, di date e di nomi per appoggiare la nostra asserzione.

L'architetto Martelli ha diritto ad una parola di elogio e noi andiamo superbi di tributargliela i primi. Egli è stato sollecito di studiare nelle grandi capitali di nazioni libere il genere degli edifizii adatti a contenere i rappresentanti del popolo, e forse all'artista studioso sorridea l'idea di potere un giorno dirigere nella sua patria simili edifizii per oggetto eguale. Ed il giorno è venuto, ed il Martelli ha saputo decorare questi edifizii di una decisa venustà architettonica, ed è riuscito, secondato dai manifattori, ad effettuarli in brevissimo spazio di tempo. Così l'artista ha ottenuto per i suoi studi il premio più bello che potesse desiderare.

UNA CRONACA DEL 18..

Vi fu un'epoca non molto lontana dai nostri giorni, in cui i Liberali d'un paese di questo mondo, per avere un qualche contrassegno fra loro, invece

di misteriose parole, d'emblematici colori, pensarono di adottare i baffi. Il Governo Paternale di quel paese che aveva fatto sempre una guerra accanita ad un tale innocentissimo ornamento della faccia umana, avvertito dai suoi segreti amici che molti temerari erano tanto arditi da contravvenire pubblicamente a' suoi ordini, montò sulle furie, ed il Re montato in bestia anche lui pensò che pel decoro della oltraggiata sovranità, venutagli direttamente da Dio, pel bene degli amatissimi e fedelissimi sudditi, ci voleva un esempio inaudito e terribile. Convocati sull'istante i fidi consiglieri del Regno, e comunicata loro l'importanza del fatto, quei boni cortigiani diventarono rossi dall'ira come tanti gamberi, strepitarono, batterono i piedi, e dissero, che l'innata Bontà e Clemenza doveva dar luogo alla provocata Giustizia, all'offesa maestà del trono. — Chi voleva le forche, chi opinava per la galera, chi suggeriva la tortura, come il vero ed unico mezzo di scoprire senza processo li autori dell'iniqua congiura. Due giorni e due notti durò la seduta dell'onorevole Assemblea, e i voti non decidevano ancora.

Intanto mentre così discordavano le opinioni, e i consigli degli arrabbiati Ministri, il bestiale furore del Re si calmava, e il suo animo pietoso e benigno si apriva a più miti sentimenti. Entrato nell'assemblea, e sentendo che la cosa andava troppo a lungo, così si fece a parlare. « Signori: il vostro zelo e il grand'amore che avete per l'ordine, e per la tranquillità, ci è noto da molto tempo, ed ora ne porgete una prova novella; noi vi ringraziamo ». Questi sovvertitori, quest'empj rivoluzionarij non danno un momento di pace, e fanno di tutto per tur-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

II.

Eugenia

Finalmente Eugenia volgendo un tal suo sorriso angelico, e fissando gli occhi in volto a Leonardo.

— Padre mio, quel vostro contegno mi spaventa, non vi ho mai veduto così — Oh! Dio mio cosa è successo?

— Nulla di serio figliola mia: ti pare non sia del mio solito umore? È vero sono un poco afflitto per la lontananza del tuo povero fratello.

— Guido! interrompe Eugenia, è partito senza dirmi addio? Ah! è un pezzo che non vuol più bene alla sua sorella...

— Come! Voi lo sapete Signor Padrone dice la governante alla sua volta, io me n'era avveduta sino da ieri sera.

Leonardo senza por mente alle parole di Ernesta, risponde ad Eugenia:

— Non pensar male di quel buon figliuolo, egli ti ama, e non ha colpa se è partito senza vederti. Ieri sera sul tardi ho dovuto spedirlo a Genova per un affare importante, e di là passerà in Toscana. Abituato alla sua giornaliera presenza, e pensando che dovremo stare un pezzo prima di rivederlo, sono un poco inquieto: ma a tutto si fa l'abitudine — fra due o tre giorni penseremo al desiderio di rivederlo e ci consoleremo in questa speranza —

— Quando è così aggiungeva Eugenia, davvero che non bisogna inquietarsi sul conto suo, giacché io credo sia stata una provvidenza il mandarlo a viaggiare, a divagarsi, era divenuto così malinconico e solitario che io temeva della sua salute.

A queste parole l'aspetto di Leonardo diviene sereno — È certo che Eugenia non è innamorata di Guido. Non potendo reprimere uno slancio di gioia a questa scoperta: abbraccia teneramente la figlia, e senza dirle una parola, la guarda in volto fissamente, e poi prosegue.

— Dite un poco Signorina, tornando a noi, come stanno i vostri ammalati.

— La moglie del nostro ortolano, non dà più speranze, voleva appunto affrettarmi per andare ad assisterla. Sono momenti così solenni per una povera madre di famiglia che sa di lasciare due teneri figli a mani mercenarie!... Se Iddio

bare la quiete de' nostri sonni, e la beatitudine dei nostri reali riposi. Bisogna punirli, voi tutti ne convenite, ne conveniamo anche noi. Ma Dio è elemente e noi che abbiamo avuto il potere da Lui, dobbiamo qualche volta imitarlo; sì qualche volta bisogna che anche noi perdoniamo. Anzi dobbiamo annunziarvi, o Signori, che il nostro Santo Protettore si è degnato visitarci nella notte passata; e crediamo che il pensiero venutoci questa mattina alla mente sia stata una sua ispirazione. Eccovelo. Il capestro e la mannaja, la carcere e la galera, dagli oggi, dagli domani potrebbero perdere la loro efficacia, ed al Popolo, che ha l'insolenza di chiamare tanti Martiri coloro che subiscono tali pene, potrebbe un giorno cominciare a piacergli il martirio. Considerando d'altronde che la clemenza non costa nulla, quando senza il capestro e la galera possiamo arrivare all'intento, proponiamo e vogliamo che il nostro Ministro di Polizia perchè cessi affatto lo scandalo, ordini che si mettano i baffi anche i suoi subalterni, e tutti i numerosi affiliati ed amici della Polizia. Così parlò il Re; il suo consiglio divenne comando.

La Storia racconta che in quel Paese dopo quindici giorni non si viderò più baffi.

Il gioco del Lotto viaggia!

Un grande avvenimento economico-politico-morale occupa tutte le menti e tutti i cuori dei Fiorentini. —

La estrazione del Giuoco del Lotto, che suoleva farsi *ab antiquo* sotto il Loggiato degli Uffizi è stata trasferita all'insaputa nella gran Piazza di S. Maria Novella.

S'ignora la ragione di questa grande misura governativa; tuttavia si cerca d'indovinarla, e si mettono in campo le più strane supposizioni.

Alcuni dilettranti del giuoco del Lotto la riguardano come un sorriso Ministeriale a questa vacillante istituzione *morale*. — Altri pretendono di vederci del male e deplorano che la residenza dell'*Estrazione* siasi trasferita in vicinanza della Barriera, e piangono il vicino abbandono di questa ancora dei disperati. — Oh! g'infelici sono derelitti da tutti, e la peggio è sempre dei poveri!!!

I primi dicono essere ben fatto di allontanare dalle assemblee l'*Estrazione* perchè i Rappresentanti della Nazione non si rammentino che si recita ancora quel *Dramma* a beneficio della finanza!

I secondi dicono essere un sacrilegio, perchè le istituzioni morali sono inviolabili come i Deputati. —

Noi poi ci vediamo un motivo più nobile, più generoso, e in conseguenza più confacente all'indole del Ministero — Eccolo — Il frastuono della Banda, le grida della moltitudine avrebbero potuto guastare i sonni ai Tribunali, quindi dovea rimuoversi l'enorme scandalo, tanto più che ora si sta immaginando un progetto di Legge per ripulire affatto le Logge degli Uffizi. — Si dice che ai venditori di Balocchi saranno destinate le sale attualmente occupate dalla Nobiltà e Cittadinanza per il libero esercizio del loro Commercio. — Il Governo fa tutto con sapienza.

la chiama a se, mi voglio fare educatrice di quei poveri piccini, quando voi siate contento.

E qui avreste veduto torcer la bocca alla vecchia governante in segno di disapprovazione — che l'idea di due ragazzi per casa le fa paura — e colla testa e con gli occhi accenna a Leonardo che non consenta: poi siccome i gesti non sono osservati, e il Padrone sorride in segno di compiacenza alla figliuola, essa prorompe in queste parole:

— Signor Leonardo, con vostra buona grazia, questo non permetterete, io spero. Due ragazzi! Voi non sapete cosa sono due ragazzi, abituati alla campagna, in una casa come questa. Ogni giorno vedreste rompere qualche cosa.

— Mia buona Ernesta riprende Eugenia; non ti affannare per questo, vi è la stanza dei fiori accanto alla stufa, la faremo accomodare per loro.

— E dove volete che dorma il vecchio pescatore a cui domenica prometteste quel ricovero?

— Lo metteremo nella stanza in fondo al giardino dove stavano i canarini.

— O signora padroncina, con vostra licenza la stanza è data via. Vediamo un poco. Una vecchia donna di casa non deve arrossire delle virtù della sua padrona. Oh! no! In addietro, quando ve ne stavate a studiare col signor Guido dalla mattina alla sera, e leggevate certi bei libri che mi facevano piangere, oh! prima, era diversa la faccenda: ma da due anni in qua non vi si riconosce più — Se un contadino resta

sotto un carro, correte a medicarlo come un vecchio chirurgo, e lo guarite, se trovate un povero per la strada, lo conducete a casa, lo mettete a tavola, lo servite; e poi, e camicie, e danari, e che so io? Per il giorno del beato Leonardo non resuscitasse una bambina affogata? Ma che? Ma che? sono ciarliera, lo vedo, dico troppo io.... brava! dunque si starà zitti quando il curato lo dice fino dall'altare, che voi siete l'angelo della sua parrocchia. Dunque, per tornare al mio discorso, mi avete dato voi il cattivo esempio, e ho arbitrato a dar via lo stanzino a una povera vecchia che veniva da Genova sfinita....

— Hai fatto bene, Ernesta — provvedi che a questa povera donna non manchi nulla. Non è vero padre mio che ha fatto bene? Però se nel dar via il vostro, io eccedo, ditemelo, io mi forzo di fare la vostra volontà — Perchè vi ho sentito io, fin da quando era bambina, ripetere tutti i giorni al curato — Se vi è qualche creatura in pericolo: se il danaro basta per salvare la virtù, disponete signor curato, Dio mi ha dato tante ricchezze, che son troppe per la mia piccola famiglia.

— Sì sì, Angiolo mio diceva Leonardo piangendo, sempre così caritatevole, operosa: ma quando assisti agli ammalati, non ti avvicinare tanto ai loro capezzali, una febbre che ti colpisce, non ti dico quale diverrei.....

Così si alzò da tavola abbracciò di nuovo sua figlia, e si incamminò verso il suo scrittoio.

(Continua)

RARITÀ

E COSE COMUNI.

— A Firenze il popolo si diverte moltissimo a vedere i cavalli di tela, ed un combattimento a vessiche gonfiate. — Si dice che Guillaume abbia scritturato tutte le spie perchè vadano a gonfiarle; ecco tutto quanto resta a fare alle spie nobili e plebee di Firenze. — Un picchetto di civici in bassa uniforme con lanterna cieca è di piantone ad osservare chi sono questi galantuomini gonfiatori; ma le spie si fanno la spia e per ora non si è potuto acchiappare nessuno.

— Jeri sera furono vendute 3666 onces di olio di ricino, la paura aveva imbarazzato lo stomaco a molti paladini — qualche linguaccia vuole anche che alcuni impiegati abbiano dato un mezzo ordine alle loro donne di tener preparato del nastro giallo e nero per le caccarde in caso che..... ma via via non ci vogliamo credere, son tutti liberali spaccati costituzionali e cameristi per la pelle. — Il progetto d'Indirizzo gli ha finiti d'imballare!! Il Ministero spedì un corriere a Bologna che in 16 ore andò e tornò. Vedete cosa è la paura! Si dice che se il corriere portava la nuova che i tedeschi si avvicinavano, le Camere avrebber dovuto ricomporre il Ministero..... *gambe mie non è vergogna, il fuggir quando bisogna!*

— Fino ad ora si era creduto che quando un Capitano poteva dire *Veni Vidi Vici* avesse fatto un gran che, ma bisogna ricredersi. Cosa sono i miracoli antichi a fronte dei miracoli moderni. Cosa Giulio Cesare e le legioni romane a fronte dei generali e delle Brigate piemontesi? I Romani *venivano vedevano e vincevano* i Piemontesi *vincono senza venire e senza vedere*. Questo è veramente prodigio e chi non ci crede pensi alla fuga degli Austriaci da Ferrara.

— Jeri al Consiglio generale fu discusso il progetto di risposta al discorso della Corona. La discussione fu lunga ed accanita — molti e mal d'accordo. — Viva l'unione! — Però il deputato Salvagnoli seppe sostenere i molti attacchi e riuscir vincitore.

— Il Ministro degli affari Ecclesiastici dà udienza il Lunedì ed il Sabato. In questi due giorni ascolta tutti, perchè si asside sul banco all'Assemblee; negli altri giorni non ascolta nessuno, e dorme con gli affari.

— La fusione si allarga — è traboccata dalla Calaja. La Sicilia ha scelto un re piemontese!! Il porco spino ha portata questa notizia, e si dice che le sue penne abbiano bucato un *Canino* di razza corsa che gli dava la caccia.

— Le Marche e le Legazioni, visto che il Papa si vuol far cappuccino, e seguita a chiamare Gregorio un papa di santa memoria, si vogliono fondere anch'esse.

— La Valacchia e la Moravia invase da 25,000 Russi hanno fatto un progetto di fusione, ma è tardi! Lo

Czar non soffre di mal caduco, nè perde il tempo ad acchiappare le mosche, dà invece addosso a Turchi per levar loro le maestose sottane, e vestirli di pelle polacca.

— A Napoli un' avanzo di Troia fa attaccare a parole poco *parlamentarie* il ministro dell'interno col capo del ministero; la faccenda ingrossava, e il Presidente metteva mano al campanello — Peccato che fossero in adunanza segreta!

— Radetzky ha condannato a 7 giorni di pane e acqua i settemila suoi *valorosi fuggitivi*, perchè hanno lasciata la zuppa sulle porte di Ferrara. « *Canallie* (si dice che abbia esclamato) *pirponi dertenfel! ie prima tutte aver manciate zuppe; pane esser care, mulini non macinar più aver seccate acque, voi morire di fame, ie manciare vostre carnaccie.* »

Si ritorna ai tempi di Sennacherib!

— I primi progetti di legge che il Ministero ha presentato al consiglio Generale riguardano *Macelli e bestie*. Questo è proprio il caso di dire: *Ab jove principium*.

— La Compagnia dei Burattini di legno incoraggiata dal benigno compatimento accordatole da questo rispettabile pubblico ed inclita guarnigione, oggi 18 giugno rappresenterà una farsa nuovissima scritta appositamente per la compagnia stessa, e che porta per titolo — *Tutti hanno torto e tutti hanno ragione ossia i volontari toscani e il Ministero*.

Noi che abbiamo assistito a parecchie prove, possiamo assicurare che le parti dei Ministri saranno sostenute veramente al naturale.

NOTIZIE DELLA MATTINA.

ROMA — 15 Luglio. Qui regna il solito mal umore. I Trastevercini pare che vogliano difendere il Sacro Collegio.

Tutti i buoni cittadini son preparati a resistere e progredire.

BOLOGNA 15 Luglio — Nella città regna il massimo fermento. Le coccarde gialle e bianche vengono da tutti e pubblicamente strappate e calpestate. I busti di Pio IX sono messi in pezzi sulle pubbliche piazze.

BOLOGNA 16 Luglio (Gazz. di Bologna.) È giunto in questa città il generale Antonini. Giorni sono arrivò qui il Battaglione Frosinone diretto al campo Italiano.

MILANO 13 Luglio. — I Beni dell'ex Vicerè, sui quali il Governo della Lombardia ha potuto mettere un bon sequestro, sommano ad un milione, e 800 mila lire correnti. Che bella preda!! I Beni fondi della rugiadosa compagnia di Gesù, posti a Gerezano, provincia Milanese, e sul territorio di Cremona, hanno un valore di stima di DUE MILLIONI e QUATTROCENTOMILA lire. Tanto meglio; Dio ci aiuta, e ci provvede nuovi denari per la guerra.

NOTIZIE ESTERE. Boemia. Praga 2 Luglio (G. U. T.) Secondo i rumori che corrono il partito Cesco avrebbe aperto negoziati col Principe Czartoryski.

Per quanto è possibile giudicare, questo partito desidera che egli sia proclamato Re di Boemia. Si dice che il Principe non sia da ciò alieno: che ha l'intenzione di distogliere i suoi partigiani da ogni movimento d'insurrezione nella Polonia Russa; al contrario manderebbe emissari nella Gallizia per prepararvi una sollevazione contro l'Austria, e nel caso che il partito Cesco toccasse miglior fortuna, unire i due Stati in un sol regno Slavo.